

Stefano Lazzarin

Simona Micali

Creature. La costruzione dell'immaginario postumano tra mutanti, alieni, esseri artificiali

Milano

ShaKe Edizioni

2022

ISBN 979-12-80214-10-2

È celebre la *boutade* di Fruttero e Lucentini che, sotto l'apparenza scherzosa, fotografa il destino di un genere letterario, la fantascienza, a lungo snobbato dall'accademia e che fatica ancor oggi a trovare credito presso la critica universitaria italiana: *un disco volante non può atterrare a Lucca*. Per decenni i critici italiani ne sono stati fermamente convinti: al punto che «di saggistica sulla fantascienza [...] in italiano fino a pochi anni fa c'era poco e nulla» e che perfino gli scrittori riconosciuti – «Landolfi, Volponi, Morselli, Levi, Cassola», tanto per citarne alcuni – scrivevano «ottimi libri di fantascienza, ma mai esplicitamente presentati come tali» (p. 9). Poi qualche critico militante di letterature popolari, come Antonio Caronia o Gianfranco De Turreis, cominciò ad aprire la strada (si vedano del primo il classico *Il cyborg. Saggio sull'uomo artificiale*, Roma-Napoli, Theoria, 1985, poi Milano, ShaKe Edizioni, 2008, e del secondo la silloge *Cronache del fantastico. Science fiction, fantasy, horror su «L'Eternauta» [1988-1995]*, prefazione di A. Faeti, postfazione di E. Vegetti, Roma, Coniglio, 2009); e da qualche anno un nuovo interesse si è finalmente destato presso la critica accademica italiana, a cominciare, direi, dai libri pubblicati ormai una decina d'anni fa da Giulia Iannuzzi (*Fantascienza italiana. Riviste, autori, dibattiti dagli anni Cinquanta agli anni Settanta*, premessa di C. Pagetti, Milano-Udine, Mimesis, 2014, e *Distopie, viaggi spaziali, allucinazioni. Fantascienza italiana contemporanea*, Milano-Udine, Mimesis, 2015), passando attraverso un paio di proutari-sillabari della fantascienza italiana a firma di Simone Brioni e Daniele Comberiatì (*Italian Science Fiction. The Other in Literature and Film*, London, Palgrave Macmillan, 2019, e *Ideologia e rappresentazione. Percorsi attraverso la fantascienza italiana*, Milano-Udine, Mimesis, 2020), per arrivare fino ai lavori di Marco Malvestio, da solo o in collaborazione con altri studiosi (la monografia *Raccontare la fine del mondo. Fantascienza e antropocene*, Milano, Nottetempo, 2021, e la curatela *Italian Science Fiction and the Environmental Humanities*, a cura di D.A. Finch-Race, E. Guaraldo, M. Malvestio, Liverpool, Liverpool University Press, 2023).

E ora questo libro di Simona Micali: che certo non limita il campo d'indagine alla letteratura italiana, visto che ha un'impostazione piuttosto comparatistica, ma che, scritto com'è in italiano e pubblicato in Italia, dà il suo contributo allo sdoganamento della fantascienza nel nostro Paese. Contributo rilevante: mi sembra che *Creature* sia destinato a segnare una data nel dibattito italiano sulla fantascienza, per almeno tre ragioni.

La prima è relativa alla schedatura e classificazione degli 'esseri immaginari' della fantascienza, potremmo dire riprendendo il titolo del famoso manuale di Borges (*El libro de los seres imaginarios*, 1967). Micali è perfettamente consapevole di ciò che Comberiatì ha recentemente descritto come l'«instabilità tematica» della fantascienza, il fatto cioè che il genere, per la sua capacità di «essere [...] incredibilmente attento e reattivo ai cambiamenti della società», muta proteicamente e costantemente, e mostra di conseguenza «difficoltà a stabilizzarsi» in un paradigma forte e perenne (D. Comberiatì, *La fantascienza italiana contro il boom economico? Quattro narrazioni distopiche degli anni Sessanta (Aldani, Buzzati, De Rossignoli, Scerbanenco)*, Firenze, Franco Cesati, 2023, p. 20); ma nonostante questa caratteristica strutturale dei testi oggetto dell'analisi – e nonostante, anche, una caratteristica strutturale della metodologia d'analisi, ovvero il

fatto che Micali si collochi all'interno di coordinate teoriche di ascendenza anglosassone, notoriamente più inclusive e meno ossessionate dal rigore della tassonomia di quelle francesi – la classificazione qui proposta è solida e persuasiva, perfino agli occhi dei fautori più superciliosi della teoria francese (tra i quali va probabilmente annoverato chi scrive; per la distinzione fra scuola teorica anglo-americana e francese, nel campo però della teoria del fantastico, cfr. S. Lazzarin, *Trentacinque anni di teoria e critica del fantastico italiano (dal 1980 a oggi)*, in S. Lazzarin, F.I. Beneduce, E. Conti, F. Foni, R. Fresu, C. Zudini, *Il fantastico italiano. Bilancio critico e bibliografia commentata (dal 1980 a oggi)*, Firenze, Mondadori Education-Le Monnier Università, 2016, pp. 1-58, più particolarmente pp. 4-5 e 32-33). In *Creature*, la partizione fondamentale distingue fra 1) Mostro, 2) Alieno, 3) Creatura (nel senso di Simulacro); detto altrimenti: «meno che umano», «altro dall'umano», «simulacro e contraffazione dell'umano» (S. Micali, *Creature*, cit., pp. 34-35; qui come altrove, corsivi dell'autrice). È una classificazione che funziona – pur con tutte le cautele di Micali, che sulle tassonomie nutre qualche sano dubbio scettico – e che si applica agevolmente alla *totalità* delle creature fantascientifiche; qualcosa di simile alla griglia categoriale che Stephen King aveva adoperato nel suo saggio sulla letteratura horror, e che, pur nella sua semplicità quasi rudimentale, risultava altrettanto utile e maneggiabile: i grandi Archetipi della Paura secondo King sarebbero Dracula, Frankenstein e la Bestia, cioè il Mutante Mr Hyde (anche se va detto che la triade di King aveva carattere storico più che tipologico: cfr. S. King, *Danse macabre* [1981], introduzione di S. Cesari, Roma-Napoli, Theoria, 1992). L'interesse e l'intento tassonomico sono sempre presenti in *Creature*, come dimostrano numerosi luoghi del libro: dalla lista di esseri immaginari che apre il cap. III (cfr. S. Micali, *Creature*, cit., p. 89) allo spazio che l'autrice concede alle più note classificazioni dei simulacri tecnologici, per esempio quelle di Baudrillard e Stoichita, ridiscutendole e anzi ricostruendole dalle fondamenta (cfr. rispettivamente pp. 90 sgg. e 122-123); lo scopo definitorio è del resto esplicitamente dichiarato: si tratta, annota Micali, di delineare «una sia pur sommaria tipologia dell'essere artificiale e delle sue funzioni nel nostro immaginario» (p. 90). Ne viene fuori un'enciclopedia della fantascienza *sub specie simulacri*: qualcosa di simile, in tal senso, al già ricordato dizionario di Brioni e Comberinati, strutturato per voci (cfr. S. Brioni e D. Comberinati, *Ideologia e rappresentazione*, cit.).

Ma – e siamo al secondo dei tre punti che annunciavo sopra – questo aggiornatissimo manuale enciclopedico della fantascienza, questo «viaggio nei territori dell'immaginario fantascientifico degli ultimi due secoli» (come lo qualifica, con sintesi azzeccata, la quarta di copertina), questo compendio delle grandi costanti e dei grandi *topoi* dell'immaginario della *science fiction*, non è fine a se stesso e non si esaurisce nell'«appartato gaudio del classificare» di manganelliana memoria (G. Manganelli, *Nuovo commento*, Torino, Einaudi, 1969, p. 62). La macchina catalogante non gira a vuoto: le tassonomie, la disamina delle «componenti fondamentali presenti in qualsiasi variante dell'essere artificiale» (S. Micali, *Creature*, cit., p. 91), mirano a indagare le scaturigini di questa letteratura, della quale un grande scrittore italiano ebbe l'occasione di dire che era davvero, soltanto essa, *sulla strada giusta* (cfr. T. Landolfi, *Rien va* [1963], in Id., *Opere. II. 1960-1971*, a cura di I. Landolfi, Milano, Rizzoli, 1992, p. 355: «Mi par chiaro che sola la letteratura fantascientifica è sulla strada giusta, e se ho detto altra volta il contrario tanto peggio, o l'avrò fatto per ignoranza dei testi migliori»). *Perché si scrivono testi di fantascienza?* A questa domanda la tipologia delineata da Micali risponde, nella misura in cui la molteplicità delle forme rimanda sempre e comunque all'unità fondamentale del genere: al di là delle varianti storiche e culturali, le creature del primo, secondo e terzo tipo costituiscono altrettante declinazioni della tematica intramontabile della fantascienza, cioè l'incontro con l'altro e il tentativo di capire l'umano. In questo dittico, *nous et les autres* (secondo la formula unificante che Tzvetan Todorov ha trovato per la letteratura e il pensiero francese dell'alterità, e che potremmo forse recuperare qui, mutandone leggermente il senso: cfr. Tz. Todorov, *Nous et les autres. La réflexion française sur la diversité humaine*, Paris, Éditions du Seuil, 1989), risiede la ragion d'essere della letteratura fantascientifica: la tripartizione fra mostri,

alieni e simulacri, rileva non a caso Micali, circoscrive le principali configurazioni dell'«incontro con il non-umano»; ma questo «è solo un versante della speculazione fantascientifica su chi siamo, cosa ci facciamo qui e dove andiamo»: «L'altro versante è composto dalle fantasie di alterazione, mutazione ed evoluzione dell'uomo stesso» (S. Micali, *Creature*, cit., p. 34). Nelle tre configurazioni già citate «abbiamo a che fare con ipotesi di vita senziente non-umana» (*ibidem*), mentre le narrazioni dell'uomo modificato, quelle che cercano di immaginare la «mutazione biologica, tecnologica o antropologica dell'*homo sapiens* così come lo conosciamo e intendiamo oggi», sono «tentativi di immaginare e raccontare il *postumano*» (p. 35). Detto ancora altrimenti: dal primo al secondo versante dell'indagine muta la prospettiva: dall'«Altro non-umano» incarnato da simulacri, alieni e mostri il *focus* si sposta sull'«*umano come altro*» (p. 36). Insomma, all'origine e alla conclusione di tutto c'è sempre la *creatura* umana... Di nuovo, le pagine del libro in esame offrono innumerevole conferma di questa concezione della fantascienza come *svelamento dell'uomo e del mondo*, secondo la lezione sartriana ripresa, una volta di più, da Todorov (cfr. Tz. Todorov, *Critique de la critique. Un roman d'apprentissage*, Paris, Éditions du Seuil, 1984, p. 188: «La littérature est un dévoilement de l'homme et du monde»). Il 'paradosso di Stanisław Lem', ad esempio, rivela come «ogni fantasia sugli alieni [...] nasc[a] dal desiderio di comprendere noi stessi attraverso l'incontro con l'Altro», ma venga «invalidata dal fatto che possiamo concepire l'Altro solo come una variante di noi stessi, che rispetti certe nostre caratteristiche di base e risponda a una logica compatibile con la nostra» (S. Micali, *Creature*, cit., p. 61). Analogamente, il «nucleo problematico dell'immaginario del simulacro artificiale» viene individuato da Micali nella norma per cui «un simulacro dev'essere sempre e necessariamente subordinato all'autorità dell'uomo, dev'essere insomma costituzionalmente *uno schiavo*»: ma tale norma risulta «accettabile e plausibile finché il simulacro viene percepito essenzialmente come macchina, e quindi come *oggetto*; diventa eticamente discutibile nel momento in cui inizia a prevalere il *fantasma*, relativamente al quale il simulacro ci appare e (presumibilmente) si percepisce come *soggetto*» (p. 106). E naturalmente, in quest'ambito di considerazioni, finisce con l'affiorare una questione fra le più vaste e cruciali del nostro tempo, insieme al corteo delle inquietudini che la accompagnano: ovvero il possibile – auspicato, temuto – avvento della *Singolarità* e il rischio dell'*AI takeover*, la presa di potere da parte delle macchine (cfr. p. 107). Dove si vede come sia in gioco non solo il destino dell'umano, in una speculazione che risale fino ai modelli settecenteschi (La Mettrie, cfr. p. 106), ma proprio il destino dell'umanità e la sua possibile estinzione, evocata per l'appunto in tanti romanzi e film di fantascienza.

E siamo al terzo motivo d'interesse del libro, per cui questo *Creature* non potrà mancare sugli scaffali dei lettori di fantascienza (ma anche di chi cerca di capire il tempo in cui viviamo). Lo studio delle varianti del simulacro sfocia in una ragionata proposta, critico-teorica ma non soltanto tale – anche *politica* nel senso più forte della parola. La proposta di un 'postumanesimo' ben temperato, da distinguere con cura rispetto al 'transumanesimo': un postumanesimo che sta per l'abbandono di quella prospettiva ossessivamente e ferocemente antropocentrica che tanti disastri ha provocato, in vista dell'adozione di una postura più disposta all'ascolto, alla moderazione, alla sfumatura, alla tolleranza. Nella seconda parte del libro e poi più specificamente nelle pagine finali, Micali si sofferma – o per meglio dire ritorna a occuparsene, visto che qualche anno fa aveva curato il monografico di «Contemporanea» (13, 2015) sul tema *Raccontare il postumano*, con relativa, dirimente *Introduzione. Il postumano e l'immaginario narrativo* (pp. 13-29) – sul complesso fenomeno culturale designato dai termini 'postumano' e 'postumanesimo' (cfr. S. Micali, *Creature*, cit., pp. 182 sgg.), elaborando, fra l'altro, una preziosa definizione *differenziale* di quest'ultimo per via di opposizione al transumanesimo (cfr. pp. 213 sgg.). Ora, in questa parte finale di *Creature* la descrizione e la documentazione, nel *corpus* fantascientifico degli ultimi due secoli, del «tormentato congedo simbolico dall'umanesimo» (p. 174) cedono progressivamente il passo all'auspicio: non ultima fra le «questioni epistemologiche» (p. 61) sollevate dalla fantascienza è infatti la possibilità

di un altro universo, «un mondo in cui uomini e simulacri tecnologici possano convivere e interagire davvero *come soggetti diversi, eppure ugualmente dotati di una medesima dignità e di medesimi diritti*» (p. 137). Il che vorrebbe dire «passare da una concezione *antropocentrica* a una *postumana*» (*ibidem*): un programma che l'autrice sottoscrive appassionatamente, oltre a documentarlo rigorosamente sui testi.